

MARVEL IT

PRESENTA



2

GAMMASEX AND THE CITY

di Igor Della Libera

LOS ANGELES. DOWNTOWN DISTRICT. TRE MESI PRIMA

Lo specchio ricordava a Jerome Beechman chi era veramente. Quel riflesso bestiale del suo muso scimmiesco, quei grandi occhi scuri leggermente a palla, la peluria rossiccia intorno al naso da clown appartenevano al suo vero io, al mostro che era da quando era nato. Portava quel pezzo di vetro con se per non perdere il contatto con la realtà. Era facile smarrirla quando il tuo potere ti permetteva di sedurre tutte le donne del mondo come se fosse un modello di biancheria intima, di quelli con doppia tartaruga sul petto, muscoli scolpiti nel marmo e sguardo così intenso da bruciare il cuore di chi lo incrociava. Invece tutte quelle donne erano ansiose di scriversi welcome sulla schiena solo per fare da tappeto all'ingresso della sua villa senza curarsi del fatto che il loro sogno erotico, altro non era che uno scarto del "Pianeta delle scimmie". Solo il suo potere mutante le rendeva sue schiave, non era ironico? Questa consapevolezza durava il tempo di fissare la propria immagine, poi lo specchio tornava nella tasca della giacca e insieme ad esso la verità. Jerome era stranamente senza compagnia in quella notte fresca. Presto avrebbe avuto tutta quella che desiderava, ma non in quel momento in cui c'era spazio per una persona, per un ricordo, per Nekra l'unica donna che lo aveva amato per com'era senza bisogno dei suoi feromoni. Prima dello specchio c'era lei. Non sapeva che fine avesse fatto e alla fine gli importava solo in quei brandelli di coscienza che si concedeva. Il vicolo che stava attraversando era quasi finito, in fondo le luci delle auto illuminavano la strada. Il rumore che sentì e che lo fece voltare fu quello tipico di una porta metallica che prima si apriva e poi sbatteva alle spalle di qualcuno. Sorrise vedendo che c'erano tre ragazze che uscivano da quella. Ridevano e scherzavano. Lui non le vedeva bene, ma non poteva sfuggirgli il fatto che avessero le forme di ballerine da lapdance. Probabilmente avevano appena staccato lasciando il palco e preferivano uscire dal retro per evitare quell'umanità fatta di saliva, aliti cattivi e lussuria da discount che tutte le notti le guardava contorcersi invidiando il palo contro cui sculettavano.

-Stanno venendo verso di me. Ancora pochi passi e saranno nell'area d'azione dei miei feromoni.- pensò sapendo che quando sarebbe successo l'unica cosa che avrebbe dato un senso alle loro vite sarebbe stata concedersi a lui.

-E' stato il destino a farle uscire in questo esatto momento da quella porta e chi sono io per sputare in faccia al fato?

Continuavano ad avvicinarlo, però il loro movimento non era cambiato, c'era sempre una variazione quando prendeva il controllo, era come lo strappo che si dà al filo che tiene la marionetta prima di iniziare lo spettacolo. I visi erano avvolti dall'ombra, ma i loro capelli, tutte li avevano lunghi che cadevano a pioggia sulle spalle, gli piacevano. Aveva un debole per quel tipo di capelli. Una indossava un cappotto e aveva le gambe infilate in calze a rete. Ai piedi scarpe con il tacco. Sarebbe stata la prima cosa che gli avrebbe fatto togliere. Lui era basso e quei centimetri lo mettevano in imbarazzo. La seconda aveva i capelli biondi con delle extension colorate, come un arcobaleno su un campo di grano, portava un paio di short e una maglietta come quella ragazza di Hazard, l'ultima aveva una specie di abito da sera di quelli da pochi soldi che però sul suo corpo faceva comunque la sua figura.

-meno 3, 2...- sibilò Jerome.

All'uno però nessuna delle tre gli saltò addosso piena d'amore e passione, nessuna lo abbracciò. Sentì un altro tipo di contatto, quello tra la sua grossa testa da primate mutante e una corta spranga. Si ritrovò in ginocchio, di solito erano le donne a finire in quella posizione. Aveva lo sguardo delle sue vittime, alzato verso quelle ragazze che riuscivano a vincere l'incantesimo.

-Come è possibile....

All'unisono si portarono le mani ai capelli e iniziarono a tirarli. Jerome vide tre parrucche cadere in terra davanti a lui. In quella notte scoprì quanto fossero dolorose le apparenze che ingannavano, provò la sua stessa amara medicina. Ci pensò relativamente poco, troppo forte era il dolore e l'impotenza sotto i colpi dei tre travestiti. I tacchi gli schiacciavano le mani pelose, altri calci al petto prima di vedere tutto il suo mondo che crollava e si sfaldava. Successe quando l'uomo con il cappotto lo colpì di nuovo con maggiore forza sulla testa.

-Forza sbrighiamoci a portarlo nel furgone.

Lo trascinarono via tenendolo per le braccia. Lo specchio scivolò fuori dalla tasca e si spezzò. Il vetro rotto raccolse l'ultima immagine di Jerome Beechman, mentre spariva oltre le portiere del minivan bianco che era fermo dall'altra parte del vicolo.

LOS ANGELES. SKID ROW DISTRICT. PRESENTE

Mark Walberg si fermò un attimo prima di riprendere a picchiare il sacco d'allenamento. Quella parte della vecchia palestra era il suo rifugio dal mondo. In quei colpi c'era rabbia e frustrazione. Sulla sedia vicina dove aveva appoggiato un asciugamano, stava una copia del giornale. Un articolo era cerchiato in rosso. Parlava di un'altra donna morta e come nei casi precedenti si trattava di una lottatrice di wrestling. Lui aveva lasciato quel campo per approdare al pugilato, al difficile lavoro di addestrare degli sbandati per dare loro una direzione nella vita. A lui andava bene così, l'importante era che le sue mani adesso fossero sporche solo di polvere, gesso e sudore. Spostò il quotidiano e si sedette. Usò l'asciugamano per togliersi la stanchezza umida di dosso. Lo tenne appoggiato sulle spalle e tornò a leggere il pezzo che da quella mattina

non aveva abbandonato i suoi pensieri. Doveva andare alla polizia? Non era sicuro che quello che sapeva (sapeva) c'entrasse davvero con quei crimini eppure gli sembrava inconfondibile il marchio dei suoi ex datori di lavoro. Farlo voleva dire scavare dove aveva seppellito il suo passato. Il suo presente non era niente di che, era tutto lì intorno a lui, ma solo da quando aveva comprato quella piccola palestra aveva realizzato quanto la vita precedente alle dipendenze di Curtiss Jackson fosse sbagliata. La normalità però per quelli come lui è qualcosa che si compra a caro prezzo. Al massimo si può acquistare una parvenza di questa. Quello che era stato gli era rimasto addosso. Poteva vederlo nell'ombra che proiettava sul pavimento dalle piastrelle sbrecciate e soprattutto poteva sentirlo in quella sensazione che si faceva strada dietro la nuca, come un brivido. Ed era quella a dirgli che non era più solo nel suo rifugio. Non aspettava visite. Corse alla porta che metteva in comunicazione quell'ambiente con il resto della palestra. Mentre lo faceva diede una stretta alle garze che coprivano i suoi pugni. Una volta aperta si trovò di fronte al passato, quello che aveva appena evocato nei suoi pensieri. Il peggior rimorso della sua esistenza era a pochi passi da lui.

-Tu...- riuscì a dire solamente.

LOS ANGELES. EAGLE ROCK.

-Sta arrivando.

Il giovane poliziotto usava la fotocamera dell' i-phone per vedere meglio il puntino metallico che era apparso nel cielo sopra le colline. Zoomò e nel riquadro comparve la forma di uno Sky Cicle, una delle moto volanti usate dai Vendicatori della Costa Ovest. Sullo sfondo c'era la famosa roccia con l'aquila che dava il nome a quel pezzo di periferia. Per un attimo guardandola attraverso l'obiettivo del telefono ebbe l'impressione che l'uccello si levasse in cielo. Abbassò l'apparecchio prima di riportarlo all'altezza dello sguardo per fissarla nuovamente. La ferita nella pietra che aveva la forma di un' aquila con le ali spiegate come tagli di rasoio era ancora lì, mentre la moto era abbastanza vicina perché il suo pilota comparisse nell'inquadratura traballante.

-Siamo fortunati, hanno mandato proprio lei. Sono da poco in servizio, ma ho già avuto la fortuna di vederla di persona. E' tanta roba.- disse vergognandosi un po' di quell'affermazione.

Il compagno era meno eccitato, aveva in circolo abbastanza caffè da tenerlo sveglio per giorni. Parlava in modo affrettato come se il mondo dovesse finire di lì a qualche minuto e lui dovesse dire tutto velocemente.

-Non mi interessa chi è, mi va bene anche quel tipo, il Fulmine Vivente... noi non siamo quelli del codice blu... siamo solo noi due contro un fottuto mostro, e tutto perché non sai tenerlo nei pantaloni.

-Quando la vedrai capirai come non fosse possibile anzi è probabile che anche al tuo uccello spuntino le ali. Pensavo non l'avrei più sentita. Non so molto di lei e visti i guai in cui sembra essersi ficcata meglio così... mi chiedo perché non ha voluto che chiamassi i nostri colleghi...

-Te lo dico io perché... c'è qualcosa sotto e visto che te l'ha succhiato per bene adesso vuole che la aiuti però mettendo il silenziatore sull'intera faccenda. Mi chiedo invece perché io non sto prendendo il telefono per chiamare la centrale.- si fermò un attimo come se gli mancasse il respiro, poi continuò- Lo sapevi che c'era una villa stile playboy mansion qui ad Eagle Rock? Cioè non si vede ma questa muraglia può solo coprire un posto simile. Ho sempre pensato che qui il massimo della trasgressione fossero gli hipster con le webcam. Tutto puzza sempre di più...- si voltò per guardare il grande cancello alle loro spalle. Era alto come

le mura che circondavano la proprietà. Per quanto gli occhi fossero indiscreti non avrebbero potuto guardare dall'altra parte. Oltre le sbarre del cancello non c'erano che alberi e cespugli. Si poteva solo immaginare che l'edificio fosse molto più in là addossato alla collina.

-Stai calmo adesso avremo tutto l'aiuto che ci serve.

Fini la frase quando la moto iniziò la discesa creando un rigurgito d'aria che costrinse i due sbirri a tenersi il cappello per impedire che volasse via. L'imbottito di caffè non fece in tempo e fu costretto a seguirlo fino alla volante che era parcheggiata davanti al cancello. Quando lo recuperò vide l'amico che stava parlando con un'amazzone dalla pelle verde che indossava un body viola. Mentre lo faceva scattava delle foto a She Hulk.

-Solo per uso personale.- disse lei che era abituata all'attenzione che suscitava il suo corpo.

-Cosa sta succedendo? L'allarme che è arrivato alla base era un codice 616, quello che indica un problema metaumano. Ho preso la pagliuzza più corta ed eccomi qui.

-Sì. E' una faccenda un po' strana. Una persona che conosco mi ha chiamato. Abbiamo avuto una storia e mi ha chiesto di aiutarla senza però chiedere rinforzi. Non sappiamo bene cosa stia succedendo oltre le mura alle nostre spalle. Lei non mi ha mai parlato di questo posto ne immaginavo che ci fosse una cosa simile ad Eagle Rock. Non è certo Beverly Hills.

She Hulk gli rifilò un'occhiata che lo riportò sull'argomento.

-Sappiamo solo che al telefono, per quel poco che è riuscita a starci prima che cadesse bruscamente la comunicazione, sembrava davvero spaventata... parlava di un mostro con la corazza.

A differenza di quei due sbirri She Hulk conosceva bene la sua città e non gli era sfuggito ne il luogo, appartato e periferico ne il simbolo sopra il cancello: una piramide con al centro un occhio. Quello era uno dei club privati più esclusivi dove legalmente si forniva compagnia femminile di ogni genere e illegalmente si poteva, scucendo la giusta somma, non limitarsi ad un privé, ma finire in qualcuna delle stanze del piano di sopra. Non si trovava nelle aree più note della città ne in quelle dove bazzicavano i pararazzi in cerca di foto che avrebbero gonfiato i loro conti in banca. Non c'erano mai state segnalazioni ed era uno di quei luoghi dove tutti facevano finta di non sapere a partire dalle alte sfere che si concedevano tra quelle mura, qualche notte lontano dagli obblighi familiari. Cosa poteva era successo da creare quel tipo di agitazione, da rischiare di scoperchiare quel pentolone di ipocrisia in doppiopetto? Il fatto che la ragazza temesse di più l'esposizione mediatica del pericolo che derivava da fantomatico "mostro" la diceva lunga sulle regole della casa. Vista la scappatella con il poliziotto aveva a disposizione il suo numero. Di certo non si aspettava che la sua avventura di una notte inviasse un 616 alla base dei Vendicatori della Costa Ovest.

-Me ne occuperò io- disse ai due aggiungendo poi un pensiero personale -E' probabile che si tratti di qualche cliente problematico.

-Era davvero terrorizzata, quella cosa ha detto che se non gli avessero dato quello che voleva se lo sarebbe preso con la forza. Ha minacciato lei e le sue amiche... quando l'ho incontrata non avrei mai immaginato che abitasse qui in questa specie di fortezza...

She Hulk sorrise dentro di se di fronte all'ingenuità del poliziotto la cui divisa era ancora troppo pulita per capire davvero quanto fosse buia quella città di luci e celluloidi.

-State qui fuori. Non servono rinforzi. Dalle vostre facce sbarbate capisco che non è da tanto che indossate il blu...

She Hulk non aspettò repliche né si preoccupò che stava scardinando il cancello. Chi gestiva quel posto avrebbe avuto ben altro di cui preoccuparsi. L'occhio in cima si spezzò in due. Il giardino era ben curato. Mentre lo attraversava si accorse che due delle guardie armate erano stese per terra e che una terza stava schiacciando un pisolino contro un albero. Anche da quella distanza capì che avevano avuto la sfortuna di incontrare uno con una forza sovrumana.

-Sembra che a problematico dovrò aggiungere con i super poteri. Speravo che la storia del mostro fosse un'esagerazione dettata dalla paura delle ragazze prigioniere...

la facciata della villa, un misto senza gusto di neoclassico e Las Vegas, era illuminata in alcuni punti. L'ingresso era una porta con dei battenti a forma di donna nuda piegata.

-Forse ci ripenso e dopo aver salvato gli innocenti e qualche politico con i pantaloni calati, questo posto lo butto giù io.

She Hulk aveva solo sentito parlare di quella loggia del peccato d'alto bordo, ma vederla con i suoi occhi le fece pensare che spesso lei e gli altri Vendicatori guardavano troppo alle minacce dal cielo senza rendersi conto di quanto stava succedendo sulla terra.

-Lavoriamo per un governo che manda i suoi rappresentanti a divertirsi qui. Nemmeno uno Skrull è capace di fingere come fanno loro.- i pensieri correvano paralleli al suo sguardo rivolto agli arazzi con scene di orge riprese dai dipinti di Pompei, ai tendaggi rossi e al lungo bordò che attraversava tutto il grande corridoio hall -La sera tra seta e prostitute, la mattina in tv a difendere la famiglia. E io come Jennifer Walters sono alle dipendenze di questo sistema. Sono più colpevole di loro? Certe volte penso che dovrei farmi da parte, che non ci può essere una giustizia che evita di guardare sotto il tappeto dei potenti.

Quando arrivò alla base delle scale sentì delle grida provenire dal piano di sopra e poi una ragazza in vestaglia e il trucco sfatto sbattè contro il parapetto. Lo tenne con forza mentre gridava a qualcosa di stargli lontano. She Hulk non fece in tempo a muoversi che la risposta fu un colpo violento alla ragazza che superata la barriera iniziò un volo verso la morte. Il suo urlo continuò anche quando la gigantessa la afferrò prontamente e la tenne tra le sue possenti braccia.

-Calma. E' tutto finito.- le disse, mentre le lacrime diluivano il trucco su tutto il volto creando una maschera da tragedia greca. La mise a terra.

-Chi è stato? Cosa sta succedendo qui?

-Sembrava umano, poi il suo aspetto è cambiato... è diventato una cosa orribile... è impazzito... aveva dei momenti di gentilezza e altri di furia... ci ha costretto tutte in una stanza... una è riuscita a chiamare la polizia...

-E' di sopra vero insieme alle tue compagne?

-Eravamo in poche stasera, non c'erano clienti importanti. Erano tutti ad una raccolta fondi per beneficenza, si è liberato delle guardie che piantonano il club con facilità... ho visto che le lanciava come bambole di pezza... è stato orribile.

She Hulk non riuscì a farla smettere di tremare e anche il suo dito che indicava terrorizzata il piano superiore alla fine della grande scala vibrava senza fermarsi.

-Non preoccuparti, nessuno vi farà più del male né a te né alle tue amiche.

-Non volevo, mi ha costretta.... Io adesso sono come tutti gli altri uomini, posso farlo.

La voce grottesca proveniva dall'alto, dal punto da cui era stata spinta nel vuoto la ragazza. Mani arancioni con corte unghie arpionavano il parapetto che non poteva nascondere la forma rotonda e spigolosa del criminale noto come Armadillo (1). She Hulk non lo aveva mai incontrato ma sapeva, dai file letti, che non era mai stato un tipo pericoloso. Eppure nei suoi occhi piccoli e infossati dentro le rughe dell'elmo fuso con la dura pelle del suo volto deforme, c'era la furia e la follia di un essere capace di ogni cosa.

-La donna verde si è unita alla festa. Bene tu reggerai alla passione dell'Armadillo. Non sai da quanto mi mancava il contatto con una donna... quest'armatura è una maledizione... ma adesso non è più così... ho preso la pillola verde... sono irresistibile!!

-Sei fortunato che quando mi sono data agli appuntamenti online ho scritto "Cerco una persona gentile educata preferibilmente con una corazza arancione".

-Non prendermi in giro. Non sono più quello di prima. Sono completo e ho una gran voglia di farlo scoprire anche a te.

-Per fortuna non sei il porcospino, se no avrei dovuto preoccuparmi sul serio. Come lo fanno gli Armadilli? Ho perso quel documentario.

Le parole di She Hulk vennero completamente oscurate dal grido di battaglia del criminale.

-BOMBA ARMADILLO!!

L'essere si raggomitò in se stesso diventando una specie di palla da bowling e dopo aver preso una rincorsa leggera fece saltare le colonnine della balaustra come birilli. She Hulk protesse la ragazza dalla pioggia di legno e cemento. Ne afferrò una al volo e la polverizzò. Un'ombra la avvolse, l'Armadillo stava per finirle addosso. Spinse in là la ragazza e poi fece lo stesso. Il criminale colpì il pavimento ma invece di bloccarsi iniziò a rotolare contro di lei. She Hulk si mise a correre come in un remake del primo Indiana Jones. Prese una delle porte e si trovò in una stanza a tema orientale. La porta dietro di lei non resse la forza dell'Armadillo. La musica che vibrava nell'aria insieme al fumo sottile di alcuni nargilè (narghilè) rese quell'inseguimento surreale. I cuscini raffinati venivano schiacciati dalle scaglie rotolanti. She Hulk si trovò contro un muro e l'inerzia dell'Armadillo non era ancora finita. Decise che era il caso di far finire quella farsa. Si bloccò affondando i piedi nel pavimento che tremò e si preparò a bloccare l'essere. Di colpo però la palla tornò in forma umanoide con il suono secco della pelle dura che si schiudeva e gli saltò addosso. Lei sfruttò quello slancio per raccogliere i piedi verso il ventre e dare con quelli una spinta al criminale. Il muro non poteva trattenere la sua caduta, lo sfondò finendo in una piscina bassa. C'erano scenografie di sirene e tentacoli di Kraken.

-Spero che questo abbia calmato i tuoi bollenti spiriti.

Si sollevò in mezzo all'acqua.

-Io spero che il tuo body diventi trasparente se bagnato.

-Ti conviene arrenderti e farti curare perché è chiaro che sei sotto l'effetto di qualche droga, se mi dirai chi te l'ha data impediremo che ad altri succeda lo stesso.

-C'è qualcuno che pensa a noi, ai nostri problemi di vittime di esperimenti. Prima di conoscerli la mia vita era finita... e se lo vuoi sapere non è facile suicidarsi con questa pelle così spessa addosso. Non cerco aiuto solo di tornare ad essere quello che ero.

-Speravo che potessimo discuterne civilmente, ma immagino che non sia possibile. Sei strafatto di qualcosa che visti gli effetti deve essere una specie di viagra per criminali che sono stati resi impotenti dai loro poteri.

-Viagra? E' molto di più è pura energia. E' roba gamma. Non dire più che ero impotente... fallo e ti dimostrerò quanto ti sbagli...

-Basta così. Volevo che capissi che non stai provando altro che stimoli indotti, sei euforico come uno strafatto... se al mio posto ci fosse la Visione faresti gli stessi discorsi.

-Preferisco quella strega scarlatta. Anzi dopo di te mi farò anche lei, mi farò tutte voi super eroine. Come potete essere credibili. Date dei maiali agli uomini solo perché vi guardano quando anche una come la Donna Invisibile si è messa un costume dove le si vedevano le tette...

-In effetti Susan esagerò con quel quattro sul petto.

-Femministe, frigide ma dentro calde... basta solo togliere il ghiaccio.

L'Armadillo nemmeno si rese conto del pugno che partiva, la cosa strana è che quando lo prese in pieno sentì solo un profondo piacere e l'unica cosa di quel brutale incontro tra le nocche e la sua faccia a scaglie fu la sensazione di sentire profumo di rose. Attraversò la piscina e si schiantò contro il bordo, mentre l'acqua scossa dal suo passaggio si riversava fuori travolgendo le scenografie.

-Ancora.- disse l'Armadillo e poi senza preavviso piantò due pugni contro il fondo della piscina e iniziò a colpirlo fino a quando lo indebolì a tal punto che non poteva più sostenerne il peso e così She Hulk lo vide sparire nel buco che aveva creato insieme all'acqua come fosse lo scarico di un lavandino.

-A quanto pare non ragiona solo con un organo come sembrava. L'eco del nostro scontro sarà già arrivato all'esterno, non mancherà molto prima che la stampa e il resto venga a curiosare... devo assicurarmi che quando accadrà questo pazzo assatanato sia fuori gioco.- si chiuse il naso come se si immergesse in realtà stava per saltare nel sotterraneo del club. Finì addosso ad una croce con dei bracciali in cuoio.

-Di bene in meglio il dungeon sadomaso.- lo disse mentre si chiedeva dove l'Armadillo si fosse nascosto. Non c'erano molti posti in quella stanza che potevano celarlo. Non sarebbe mai entrato nella finta vergine di ferro e il resto dello spazio era occupato da rastrelliere con fruste e altri strumenti di punizione, tavoli con catene, gabbie che si trovavano sia in terra sia appese a ganci lucidissimi e pendenti dal soffitto. L'acqua caduta copriva le mattonelle del pavimento e alcuni affreschi ritraenti finte prigionie nascoste con grate da cui trapelavano i volti sofferenti di carcerati e le loro dita magre in cerca di luce.

-Pensavo volessi giocare al dottore non a nascondino.- cercava di attirarlo allo scoperto.

Nessuna risposta. Poi vide la porticina dietro ad una riproduzione della botte di Ammontillado.

-Ecco come certi personaggi troppo in vista per l'ingresso principale entrano nella casa dei piaceri. L'Armadillo ha pensato bene di rimetterlo nei pantaloni virtuali e di tagliare la corda.- attraversò la porticina sapendo che a quel punto il criminale era già rotolato lontano. Quel tipo a piede libero conciato com'era poteva combinare un sacco di guai, ma c'era un'altra questione che lo scontro aveva solo messo in stand by. Cosa intendeva con gamma? Lei era il frutto del potere dei raggi gamma dopo che fu salvata dalla morte grazie alla trasfusione del sangue di suo cugino noto anche come l'incredibile Hulk. I due Hulk non erano i soli ad essere stati maledetti da quei raggi. Un sacco di individui erano cambiati entrandone in contatto. La lista era davvero lunga. Se c'era qualcosa di gamma nel viagra per super impotenti, sempre che quella cosa che aveva fatto impazzire l'Armadillo fosse indirizzato solo a quelli come lui, avrebbe avuto effetti disastrosi su tutti quelli che la assumevano. La questione avrebbe però dovuto aspettare. C'era da pensare ad una storia plausibile, qualcuno l'avrebbe chiamata copertura, per quello che era successo, per la vera ragione di quel club. Non sapeva bene da che parte sarebbe stata. Avrebbe accettato il compromesso per il bene della città oppure avrebbe deciso che era il caso di dire basta a tutto. Era l'occasione che cercava per far finire la sua carriera e trovarne un'altra? Tanti pensieri, come una ruota della fortuna non sapeva quale sarebbe poi uscito una volta fuori dalla porta con i microfoni puntati addosso.

LOS ANGELES. SKID ROW. PALESTRA DI MARK WALBERG

-Tu. Alla fine non si può sfuggire al male fatto.- disse Mark credendo ancora di parlare con un fantasma.

-So che ci hai provato, è per questo che sono qui. Non ti saranno sfuggite le notizie di cronaca nera. Sembra che qualcuno abbia ripreso gli esperimenti dei tuoi amici. Se sai qualcosa è il caso di parlare. Non sono più quella di un tempo, niente più Ms Marvel o Donna Cosa o quel mostro che ero diventata... sono semplicemente Sharon Ventura.- uscì dall'ombra creata dalla stanza buia illuminata solo dalla luce della luna che entrava dai grandi finestroni della palestra. Allungò un braccio e lo afferrò per il bavero sollevandolo da terra senza nessun sforzo- ovviamente un po' della merda che mi avete infilato nelle vene è ancora in circolo. La mia forza è superiore a quella di un essere umano quindi parla ora prima di scoprire che so ancora lanciare un uomo contro il muro come mi avevate insegnato tu e il tuo capo.

-Puoi mettermi giù. Sono dalla tua stessa parte. Non ho le prove, ma conosco chi potrebbe darci qualche risposta. Inoltre sarebbe il caso di vedere i corpi di quelle povere donne. Un nostro comune conoscente potrebbe aiutarci a far luce su questa faccenda. Sharon Ventura lo scosse ancora un po' prima di sbatterlo in terra. Mark non l'aveva torturata come gli altri del Power Broker ma era rimasto a guardare prima di uscire disgustato da quello che le stavano facendo. In un certo senso il fatto di essere abbandonata a quelle mani sadiche la fece soffrire di più dell'orribile trattamento.

Lui si rialzò lentamente

-Credo che ci sia dietro qualcuno di nuovo e temo che il fatto che quei cadaveri siano stati trovati non voglia dire necessariamente che siano gli unici.

-Siamo insieme per il tempo di questa brutta faccenda. Nella mia vita ho fatto patti peggiori di questo, ho aiutato il Dottor Destino a distruggere i fantastici 4 eppure non mi sono mai sentita come adesso. Puoi dire quello che vuoi Walberg, ma ti libererai prima della tua ombra che del tuo passato. Avrai mie notizie. Adesso devo prendere aria.

Mark non riuscì a replicare. Sharon Ventura la donna che più di tutte aveva sofferto durante il suo periodo come braccio destro del Power Broker gli stava offrendo l'unica strada possibile per la vera redenzione. Quella palestra era stata solo un tentativo, ma se voleva fare davvero ammenda doveva impedire che altre

donne soffrissero come aveva fatto Sharon. In un'altra realtà magari sarebbero stati insieme, ma in quella lui sarà sempre il verme che non ha avuto il coraggio di aiutarla quando ne aveva più bisogno. Lei non lo sa ma lui continua, ogni notte negli incubi, a sentirla urlare come nel più dannato giorno della sua vita.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

(1) Armadillo



Antonio Rodriguez nacque a San Antonio, in Texas. Il Dottor Karl Malus gli fornì una forza e una resistenza sopra umana. Ma il procedimento usato legò il suo costume al suo corpo dandogli un'apparenza mostruosa, facendolo assomigliare a un armadillo umano. La motivazione originale dell'Armadillo durante la sua carriera criminale era quella di procurarsi abbastanza denaro per poter pagare un medico che potesse trovare un rimedio per curare la sua fidanzata, Bonita, che soffriva di una inspiegabile malattia terminale. Ma quando alla fine guarì, Bonita lo abbandonò a causa del suo aspetto. Da allora l'unico scopo di Armadillo è stato quello di trovare qualcuno in grado di ridargli un'apparenza umana.